

L'Unione Europea e il Mediterraneo

Interdipendenza politica
e rappresentazioni mediatiche
(1947-2017)

a cura di
Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

Sec



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

L'Unione Europea e il Mediterraneo

Interdipendenza politica
e rappresentazioni mediatiche
(1947-2017)

a cura di
Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi

**Storia internazionale
dell'età contemporanea**

FRANCOANGELI

Il volume si pubblica nel quadro del progetto “Erasmus + Programme – Jean Monnet” (dossier 2014-1282): «The Mediterranean Europe in the European process. History and Culture, Issues and Politics».



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di <i>Maurizio Ridolfi</i>	pag. 7
L'Italia tra Europa e Mediterraneo: il discorso pubblico e la propaganda politica della Democrazia Cristiana (1948-1958), di <i>Paolo Acanfora</i>	» 15
“The Sixty Fleet Band”. Suoni e ritmi del modello americano tra Europa e Mediterraneo, di <i>Marilisa Merolla</i>	» 31
Il mondo che cambia. Decolonizzazione e nuova idea d'Europa nella narrazione dei media italiani (1950-1962), di <i>Valeria Deplano</i>	» 51
L'Europa, il Mediterraneo e «le vie del petrolio»: il caso di studio della sezione cinematografica dell'Eni, di <i>Elio Frescani</i>	» 69
L'ingresso della Spagna nella Cee e le politiche mediterranee, di <i>Guido Levi</i>	» 91
L'Italia, la Cee e la Guerra del Golfo: dalle televisioni nazionali alla nascita di Euronews (1990-1992), di <i>Raffaello Ares Doro</i>	» 111
L'Europa nelle culture politiche italiane tra la “Prima” e la “Seconda” Repubblica: tracce di una ricerca, di <i>Valentine Lomellini</i>	» 129
L'occhio che uccide. La fotografia e la guerra tra Europa e Mediterraneo, di <i>Giovanni Fiorentino</i>	» 143

Da una sponda all'altra: le donne e il Mediterraneo attraverso il cinema, di <i>Agnese Bertolotti</i>	pag. 157
L'Unione Europea e il Mediterraneo dopo le rivolte arabe, di <i>Leila El Houssi</i>	» 175
L'Unione Europea e la "rimozione" del conflitto israelo-palestinese, di <i>Arturo Marzano</i>	» 191
La Sicilia in Europa – L'Europa in Sicilia: l'Unione Europea e il Mediterraneo nel mondo globale, di <i>Dieter Schlenker</i>	» 209
Gli autori	» 217
Indice dei nomi	» 223

Introduzione

di Maurizio Ridolfi

Le tendenze più recenti della storiografia hanno sottolineato l'esigenza di indagare le relazioni culturali transnazionali, con attenzione particolare alle immagini e alle percezioni veicolate dai linguaggi audiovisivi e dai circuiti mediatici, dal secondo dopoguerra alla globalizzazione; si è fatto anche a proposito dell'immagine europea e internazionale dell'Italia¹. Gli studi più innovativi sulla guerra fredda hanno rimarcato da parte loro le connessioni esistenti con le dinamiche dell'integrazione europea e della decolonizzazione, attraverso un utilizzo fecondo delle categorie interpretative dell'interdipendenza politica e delle rappresentazioni mediatiche².

La competizione tra il blocco capitalista degli Stati Uniti e quello comunista dell'Unione Sovietica ebbe il suo epicentro nel continente europeo ma si estese agli spazi geopolitici del mondo globale, costituendo un «intero campo semantico di significato»³, con uno scontro di civiltà nel quale le due superpotenze cercarono di conquistare «i cuori e le menti dei cittadini dei rispettivi campi e di un'opinione pubblica che sta diventando sempre più mondiale»⁴. La guerra fredda investì totalmente la sfera dei mass-media, con una rappresentazione della politica fondata sui principi di «libertà e liberazione, deterrenza e credibilità, integrazione e sovranità»⁵.

1. M. Ridolfi e A. Varsori (a cura di), *Italy in the world. Immagini e percezioni nelle relazioni transnazionali*, «Memoria e Ricerca», n. 2, maggio-agosto 2016.

2. O.A. Westad, *The Global Cold War. Third World Interventions and the Making of Our Times*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

3. A. Stephanson, *Quattordici note sul concetto di guerra fredda*, in «Novecento», n. 2, 2000, pp. 67-87.

4. M. Del Pero, *La guerra fredda*, Carocci, Roma, 2001, p. 8.

5. F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*. Einaudi, Torino, 2009, pp. 3-15.

Nell'immaginario di milioni di cittadini essa diventò la «massima fiction dell'epoca»⁶, con espressioni significative nella fotografia e nel cinema, nella radio e nella televisione. Occorre allora far interagire «potenza e cultura, geopolitica e ideologia», fino a «cogliere l'evoluzione degli aspetti intangibili, eppure così importanti, costituiti dall'immaginario di cui la guerra fredda si nutrì, e che essa a sua volta alimentò in abbondanza»⁷. Abbiamo un'ampia produzione culturale che spesso incrocia l'integrazione europea e lo spazio mediterraneo. Allargando l'orizzonte di indagine oltre la fine della guerra fredda e nello scenario del post 11 settembre 2001, nel volume si prospetta un terreno di confronto metodologico e interdisciplinare tra storici e studiosi dei media, con l'obiettivo di interrogarsi sulle molteplici rappresentazioni dell'Unione Europea e del Mediterraneo.

Un primo corpo di testi affronta i diversi linguaggi attraverso cui lo sviluppo della guerra fredda e il profondo processo di decolonizzazione interagirono nell'influenzare l'emergere di un discorso pubblico europeo e mediterraneo. Nella propaganda della Democrazia cristiana – l'epicentro del sistema politico nel dopoguerra – il Mediterraneo acquistò rilievo in connessione con la naturale vocazione della politica estera dell'Italia. La missione civile della nazione italiana divenne quella di essere un "ponte" tra i paesi occidentali e mediterranei (mediorientali e nordafricani) (P. Acanfora). Un particolare rilievo ebbe il dialogo inter-religioso tra cristianesimo e islamismo, inteso in un'ottica non confessionale ma culturale (in senso antropologico). Già presente nel periodo di leadership di Alcide De Gasperi, questa attenzione trovò la sua piena maturazione nella strategia neo-atlantista di Amintore Fanfani e Giovanni Gronchi, con il contributo terzomondista del sindaco di Firenze Giorgio La Pira e le scelte strategiche sul piano energetico da parte dell'ENI di Enrico Mattei.

Ben oltre la politica e le relazioni diplomatiche, anche la potente seduzione della musica (blues, jazz, rock'n'roll), con i propri suoni e ritmi, concorse in modo significativo ad affermare l'*american way of life* (M. Merolla). Se in Italia il rock'n'roll approdò nel 1954, con l'arrivo dei marinai americani alla base Nato di Napoli, nel porto mediterraneo divenuto già dal giugno 1951 la sede del quartier generale dell'*Allied For-*

6. F. Inglis, *The Cruel Peace. Everyday Life and the Cold War*, Basic Books, New York, 1991, p. 424.

7. F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit.

ces Southern Europe, il binomio musica americana-presenza militare si dimostrò pervasivo nell'influenzare consumi culturali e costumi sociali. Assurta la guerra fredda a vera e propria "guerra psicologica" tra le due superpotenze, la cui vittoria passava anche per la "conquista degli spiriti" delle popolazioni europee, la musica diventò una vera arma strategica della propaganda sonora americana; una banda militare, la *Sixth Fleet Band*, divenne una sorta di *Us Navy's ambassador* nel bacino del Mediterraneo.

Nel corso degli anni Sessanta, in un mondo che stava cambiando, i processi di decolonizzazione e di costruzione di una nuova idea di Europa divennero insieme oggetto di una narrazione pubblica che coinvolse l'ampio panorama dei media italiani (V. Deplano). Nello stesso modo in cui la narrazione del colonialismo e la sua rappresentazione avevano contribuito a costruire l'immaginario sull'Europa e gli europei tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, la narrazione della decolonizzazione ha contribuito alla costruzione nell'immaginario dei cittadini europei di questa "nuova Europa", post-coloniale, estranea al blocco comunista e impegnata ad abbattere le proprie frontiere interne (almeno quelle economiche). Si indaga pertanto come i media – rotocalchi popolari e televisione – proposero al pubblico italiano una tale duplice narrazione. Dopo la sconfitta delle sue velleità di "ritorno in Africa" al tavolo della pace, l'Italia si collocò su posizioni anticolonialiste, finalizzate a favorire una rinegoziazione del ruolo mediterraneo del Paese.

Effetti della decolonizzazione e nuova idea di Europa interagirono nell'influenzare la grande trasformazione economica e sociale che in quei decenni si ebbe. Se in Italia centrale fu il ruolo svolto dall'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI), la "via italiana al petrolio" ed il suo successo internazionale furono oggetto di una diffusa azione commerciale e culturale (E. Frescani). L'ENI si avvalse dei migliori esperti nel campo della comunicazione, nella convinzione del ruolo fondamentale della pubblicità per la promozione di un'azienda moderna. Dal 1958 si aggiunse un ufficio cinema, le cui produzioni molto ci dicono tanto sulla committenza che sulla storia della stessa azienda e della sua comunicazione, in una dinamica ormai europea ed internazionale. Emblematico fu il lavoro del regista Bernardo Bertolucci su *La via del petrolio* (1965), un film documentario rappresentativo di come si immaginavano le relazioni economico-commerciali e internazionali tra l'azienda petrolifera italiana, l'Europa e i paesi che si affacciavano sul Mediterraneo.

Nel volume ci si interroga sulle interazioni tra Comunità Economica Europea e Mediterraneo negli anni dapprima della distensione interna-

zionale e quindi della dissoluzione degli equilibri della Guerra Fredda. Significativo fu il processo che portò la Spagna democratica all'interno della CEE e come il suo arrivo rilanciò le politiche euro-mediterranee, in un assetto geo-politico che sarebbe mutato con l'arrivo di altri paesi meridionali (come Grecia e Portogallo) (G. Levi). Fu un iter assai lungo e dibattuto, conclusosi solo nel giugno 1985. Nonostante la caduta del Muro di Berlino nel 1989 avesse ormai spostato l'attenzione dei Paesi membri, e della Germania in particolare, verso l'Europa dell'Est, i risultati sarebbero stati colti a metà degli anni Novanta con la Conferenza di Barcellona, che avrebbe avviato il Partenariato euro-mediterraneo. Molti progetti sarebbero rimasti sulla carta, ma la storia degli ultimi anni – dalle grandi migrazioni all'instabilità politica, dalle guerre al terrorismo alle primavere arabe – ammonisce sull'opportunità di ripensare criticamente quel recente passato, in nome della solidarietà della cooperazione e dell'interesse della stessa Europa.

Nella storia della CEE, la Commissione Delors seppe connettere l'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo al rilancio del modello sociale europeo, attraverso il completamento del mercato unico e una politica efficace di sviluppo regionale e coesione sociale. Lo si dovrà indagare sul piano sia fattuale che su quello della comunicazione. Accadde in modo esemplare nel 1989, quando, parallelamente al disegno di Unione economica e monetaria, il sostegno di Delors alla riunificazione tedesca con una intervista alla televisione nazionale tre giorni dopo la caduta del muro, preparò di fatto il terreno per l'accordo tra Francia e Germania e gli altri paesi della CEE. In tale quadro, il varo della politica mediterranea rinnovata prefigurò la Dichiarazione di Barcellona; era il disegno di una Unione Europea aperta ai paesi del Mediterraneo, sulla base del programma Meda per la cooperazione economica e uno sviluppo durevole. Emerse la capacità di Delors di accompagnare la sua strategia di costruzione dell'Europa con un discorso pubblico attento alla sfera dei media, tramite una comunicazione politica e istituzionale sempre efficace nei tornanti più delicati della battaglia politica, tesa alla ricerca di un confronto diretto tra le istituzioni della CEE-UE e l'opinione pubblica europea.

La Guerra del Golfo (1990-1991) fu uno degli eventi che più di altri contribuì a consolidare l'importanza dei media all'interno del nuovo quadro internazionale successivo al 1989 (R. Doro). Divenuta una vera e propria frontiera dell'informazione, per i Paesi che si avviavano all'unificazione europea la guerra del Golfo ebbe il merito di mostrare la ne-

cessità di dotarsi di autonomi canali di informazione. Le televisioni raccontarono le vicende ma non privilegiarono una prospettiva continentale nella trasmissione delle informazioni. Fu allora che si ipotizzò la nascita di un canale *all news* da parte dell'Unione Europea delle Radiodiffusioni (UER), che raggruppava al suo interno le principali televisioni europee, oltre ad alcune del Maghreb e del Medio Oriente. Anche se le trasmissioni diffuse dai canali statunitensi confermavano la loro supremazia, l'“effetto CNN” agì come un fattore di accelerazione della preparazione di *Euronews*. Il progetto, sostenuto con forza dai canali pubblici italiani, francesi e spagnoli, sarebbe stato inaugurato l'1 gennaio 1993, proponendosi dopo la Guerra del Golfo come possibile alternativa europea alla strategia informativa della CNN.

Un gruppo nutrito di interventi entra nel vivo dei dilemmi relativi alla presenza della UE nello spazio mediterraneo, dal Trattato di Maastricht al mondo globale del tempo presente. Nel processo di integrazione dell'Italia la storiografia più accreditata ha letto il riproporsi di una sorta di ancora “europeista”: essa fu oggetto di una particolare fibrillazione nella difficile transizione tra le cosiddette Prima e Seconda Repubblica, nel decennio di fine Novecento (V. Lomellini). Un ruolo decisivo fu allora svolto da Carlo Azeglio Ciampi, dapprima come Presidente del Consiglio dei ministri (tra il 1993 e 1994) e quindi come Ministro nel governo guidato da Romano Prodi. La nuova formazione politica dell'Ulivo, la quale univa le due principali anime politiche della Prima Repubblica, consentiva al tradizionale europeismo italiano di consolidarsi, ancorandosi all'idea che “più Europa” avrebbe significato l'evoluzione politica e la modernizzazione economica del Paese. Quella prospettiva iniziò a declinare già con l'introduzione dell'euro nel 2001 e poi a fronte delle difficoltà economiche dovute alla crisi del 2008; ne conseguì una forte disillusione, la quale ha portato all'emergere anche in Italia di correnti di euroscetticismo quando non di populismo.

Dall'attentato alle “torri gemelle” dell'11 settembre 2001, nello sguardo del cittadino contemporaneo le dinamiche politiche tra Europa, Mediterraneo e Medio Oriente sono sempre più connesse a immagini di violenza, morte e guerra (G. Fiorentino). Partendo dal presupposto che la fotografia stessa non possiede requisiti di autentico realismo, anche nella sua sfera più strettamente documentativa, si osserva come le immagini che invadono ogni giorno la nostra mente siano abilmente selezionate, tagliate, censurate, manipolate dal sistema informativo. L'analisi critica delle celebri immagini dell'attentato all'ambasciatore russo in Turchia,

ucciso nel dicembre 2016, durante l'inaugurazione di una mostra fotografica ad Ankara, diviene il catalizzatore di un discorso più ampio sul rapporto tra fotografia e guerra nei circuiti mediatici del mondo globale. Al di là dell'aspetto documentaristico, emerge la tensione consumistica nell'ambito della quale vengono fruite le immagini contemporanee, con echi e impatti nell'immaginario collettivo amplificati in modo pervasivo dai *social media*.

Da alcuni decenni del resto l'immagine del Mediterraneo è associata a grandi tragedie umane, terrorismo, crescente xenofobia e violenza, in un contesto politico in cui i conflitti vanno aggravandosi e sono sempre più urgenti le istanze legate alla pace e alla sopravvivenza. Si indagano le rappresentazioni che ne ha offerto il cinema, muovendo dal presupposto che esso "ridisegna e unifica l'immaginazione collettiva dando forma a un tipo di racconto visivo capace di alimentare in modo più profondo e duraturo immaginazione e memoria" (G.P. Brunetta). Gli audiovisivi in generale – e il cinema in particolare – svolgono un ruolo importante per la diffusione della cultura e la circolazione d'idee, avvicinando le due sponde del Mediterraneo. Opportuno diviene pertanto l'esplorazione della produzione cinematografica più recente; cercandone i denominatori comuni e le ricorrenze che possano risultare significative nella costruzione di un immaginario mediterraneo, si riscontra una particolare rilevanza di opere filmiche che sono il frutto di uno sguardo femminile o *al femminile* (A. Bertolotti).

Se dalla metà degli anni Novanta l'UE ha cercato di rafforzare le sue politiche, i risultati tuttavia sono al di sotto delle aspettative. Dopo i limiti del richiamato processo di Barcellona, nonostante anche la nuova Politica di Vicinato (PEV) varata contestualmente all'allargamento dell'UE ad est nel 2004, nel 2008 su iniziativa del Presidente della Francia Nicolas Sarkozy la nascita dell'Unione per il Mediterraneo ha cercato di rilanciare, ancora senza successo, il dialogo tra le due sponde del Mediterraneo. Con l'avvento delle rivolte arabe nel 2011, un'ondata di mobilitazione ha investito il Mediterraneo meridionale e continua a investire i paesi del Maghreb e del Mashrek (L. El Houssi). Nel settembre 2011 è stato promosso infatti il pacchetto *Spring Programme, Support for partnership, Reform and inclusive Growth*, a sostegno di quei paesi che dimostrino di impegnarsi nel rispetto del pluralismo democratico e dell'economia di mercato. A questo si aggiungono accordi di libero scambio con i paesi della sponda sud, nella prospettiva di integrare le loro economie con l'UE; è un approccio che spesso le nazioni della sponda sud considerano

come euro-centrica, con il rischio di perpetuare una visione anacronistica delle relazioni euro-mediterranee.

A partire dal 2011, con le “primavere arabe”, l’attenzione mediatica si è progressivamente spostata dal conflitto israelo-palestinese verso altri contesti nord-africani e medio-orientali. Gli attori internazionali sono parsi più interessati a ridare stabilità alla regione MENA, che non a lavorare per una soluzione del conflitto israelo-palestinese. In realtà, la UE ha negli ultimi anni lavorato concretamente perché si realizzassero le condizioni per una implementazione del progetto di pace basato sul principio “due popoli – due Stati”. Si indaga pertanto la dissociazione rinvenibile tra la percezione diffusa nell’opinione pubblica di una “rimozione” del conflitto ed invece la riproposizione da parte della UE di un’azione diplomatica intesa a favorire una equilibrata soluzione del conflitto israeliano-palestinese (A. Marzano).

Il volume infine, allo scopo di valorizzare il rapporto tra le fonti archivistiche e i nuovi percorsi di ricerca sulle correlazioni tra Unione Europea e Mediterraneo, esemplifica la ricchezza documentaria presente presso gli *Historical Archives of the European Union* (D. Schlenker). Il fondo del Presidente della Commissione europea François-Xavier Ortoli consente, ad esempio, di mettere a fuoco l’immagine della Sicilia prima e dopo la Conferenza di Messina del 1-3 giugno 1955, che avrebbe condotto il 25 marzo 1957 alla firma dei Trattati di Roma in Campidoglio, con la nascita della CEE e dell’Euratom. Dal 1958 al 1973, per fare un altro esempio, la Banca europea per gli investimenti, presieduta da Pietro Campilli, sostenne il decollo del polo petrolchimico di Augusta e la CEE divenne la meta principale dell’emigrazione siciliana. Dal 1975 la creazione, su impulso del Commissario Carlo Scarascia Mugnozza, del Fondo europeo per lo sviluppo regionale, consentì di finanziare progetti di investimenti nelle aree arretrate della CEE.

Il volume raccoglie ed elabora i contributi presentati nel corso di un seminario svoltosi a Viterbo nei giorni 16-18 maggio 2017, promosso nel quadro della Cattedra Jean Monnet (2014-2017) sul tema *The Mediterranean Europe in the European integration process. History and Culture, Issues and Politics*.

*L'Italia tra Europa e Mediterraneo:
il discorso pubblico e la propaganda politica
della Democrazia Cristiana (1948-1958)*

di Paolo Acanfora

1. Introduzione

Considerando quale oggetto di analisi il discorso pubblico di un attore politico come un partito di massa, una prima ovvia osservazione è che molteplici possono essere gli strumenti, le forme e gli elementi da tenere in considerazione: le analisi di temi puntuali proposte nei giornali o nelle riviste di partito, le elaborazioni ideologiche, i programmi, i discorsi istituzionali o nei consessi partitici con un'eco pubblica. Una pluralità di elementi di cui la propaganda è l'elemento terminale che ovviamente non raccoglie tutto ma semplifica, esprime delle idee-forza, dei concetti-chiave, delle parole d'ordine che possano orientare le masse (e gli individui) offrendo una mappa cognitiva capace di dare un senso comprensibile alla complessità della realtà.

La propaganda non è concepita, in questo senso, come un'alterazione della verità o come una manifestazione partigiana manipolatrice. Essa è, invece, da intendersi come il mezzo attraverso il quale diffondere idee e contenuti con forme e modalità accessibili a tutti i settori della società a cui ci si rivolge. In questa accezione, la propaganda è soprattutto uno strumento di indottrinamento degli individui e delle masse, finalizzato alla educazione e formazione che la classe dirigente si propone di dare loro sulla base delle proprie convinzioni politico-ideologiche, della propria cultura politica, della propria visione del mondo, della società, dello stato, della storia e dell'uomo. Lo storico tedesco-americano George Mosse ha sottolineato, in tale direzione, che questo strumento è intrinseco alla moderna società di massa e risponde ad esigenze proprie della modernità:

Indoctrination seems to me not something invented by bad man in order to pervert the rational faculties of humanities, but instead Indoctrination seems to me an

internal element of modern mass politics and mass society. But even beyond this, indoctrination fulfils a need within such a society¹.

Naturalmente una tale lettura si fonda in modo evidente sul rifiuto della interpretazione della modernità come un processo di affermazione progressiva della razionalità e del progresso nella storia, secondo la quale gli elementi fideistici ed irrazionali rappresentano un semplice legato del passato. Il recupero di una comprensione non solo meno positivista ma, più banalmente, meno semplicistica e schematica della modernità – e, più generalmente, dell’esperienza umana – ha portato alla consapevolezza di non poter fornire una «definizione giusta» di modernità e di poter cogliere in essa una “dimensione babelica”, in cui il pensiero e le forze irrazionali hanno un posto assai significativo².

Questi aspetti devono essere considerati nel momento in cui si chiama in causa l’attività propagandistica del principale partito – per funzione e consensi – del sistema politico dell’Italia repubblicana. Tanto più considerando che la Democrazia cristiana era chiamata a competere con partiti fortemente strutturati e capaci di inquadrare e mobilitare le masse nelle loro organizzazioni e con le loro ideologie.

Tali osservazioni preliminari hanno semplicemente lo scopo di indicare in quale modo, a mio giudizio, occorre considerare le fonti utilizzate nell’analisi qui proposta e quale valore ad esse assegnare.

2. Il Mediterraneo nella propaganda DC

Per l’arco di tempo considerato, nella propaganda democristiana il Mediterraneo – come categoria a sé che identifica uno spazio storico, geografico, politico e culturale preciso – non c’è o c’è assai poco. Non era cioè una delle parole-chiave o dei temi-cardine su cui veniva costruita la propaganda partitica.

Nella propaganda audiovisiva elaborata dall’Ufficio Spes (l’ufficio stampa e propaganda del partito), ad esempio, il Mediterraneo non compariva pressoché mai. Talvolta si hanno brevi riferimenti a singoli Stati mediterranei dove più facile era la relazione con il tema dell’anticomu-

1. Leo Beck Institute, *George L. Mosse Collection*, series II, subseries 3, 17/47.

2. Sul rapporto tra modernità e pensiero irrazionale e sulla “dimensione babelica” della modernità si veda N. Zapponi, *Il ricordo di Babele. Note sull’idea di modernità*, in «Storia contemporanea», 6, dicembre 1990, pp. 997-1046 e Id., *La modernità deviante*, il Mulino, Bologna, 1993.

nismo, come ad esempio la Grecia³, ma la dimensione mediterranea in quanto tale non esisteva. Al contrario, centralissimi apparivano, com'è ovvio, i temi europei ed atlantici. Quest'ultimi erano prevalentemente richiamati in chiave di aiuti concreti per la ricostruzione del paese dopo le devastazioni della II guerra mondiale, con un'inevitabile enfasi sul piano Marshall e sui fondi dello *European Recovery Program*. Un piano di aiuti che veniva continuamente richiamato sia nella propaganda della DC che in quella fiancheggiatrice dei Comitati Civici con riferimento al processo di unificazione europea⁴; al ruolo e alla funzione cruciale del partito democristiano⁵ e del suo leader Alcide De Gasperi⁶; alla rifondazione della democrazia in Italia⁷. Piuttosto esemplificativo di questa centralità è un documento audiovisivo prodotto nel 1949, intitolato "Dobbiamo vivere ancora". In esso il piano Marshall era spiegato attraverso una vivida e facilmente comprensibile metafora: a causa di un incidente sul lavoro un operaio rimane ferito e viene salvato solamente grazie a una donazione di plasma da parte di un suo concittadino. Al pari di quest'ultimo, gli aiuti americani consentono all'economia italiana, rimasta ferita dalla tragedia della guerra, di risollevarsi e di continuare a vivere. Per contrasto, si doveva desumere che l'ostilità comunista al piano di aiuti equivaleva ad un vero e proprio attentato alla salute della nazione e alla vita della comunità; significava non trasfondere del nuovo plasma e, dunque, lasciar morire l'operaio ferito.

La rappresentazione del PCI come un soggetto antinazionale, asservito all'URSS e, dunque, strumento dell'interesse sovietico era un tema centrale nella propaganda democristiana e, più generalmente, cattolica⁸.

3. Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Archivio Audiovisivo, Fondo DC (1950-1995), 001/17 "Da Stalin a Kruscev" (1956) e 001/25 "Tre anni dopo" (1956). Entrambi i documenti sono prodotti dalla Spes e richiamano in chiave anticomunista le immagini drammatiche dei cadaveri nel contesto della rivoluzione greca.

4. ASILS, AA, FDC, 001/2 "Perché dobbiamo difenderci" (post-1950), centrato sulla necessità di organizzare una difesa comune europea in seguito agli avvenimenti coreani; ASILS, AA, Altre produzioni post 1943-2001, 004/54 "Quattro chiacchiere dal barbiere" (1954), prodotto dai Comitati Civici e anch'esso focalizzato sulla necessità di costruire un fronte europeo compatto di fronte al nemico comunista.

5. Si veda, a titolo esemplificativo, la sintesi ventennale proposta dalla Spes: ASILS, AA, FDC, 001/63 "La DC e la rinascita italiana" (1966).

6. Si veda soprattutto il tributo allo statista trentino prodotto nel decennale della morte dalla Spes: ASILS, AA, FDC, 001/57 "Ricordo di Alcide De Gasperi" (1964).

7. Si veda la rievocazione affidata a Luigi Barzini nel 1956: ASILS, AA, Altre produzioni post 1943-2001, 004/66 "Questi dieci anni" (1956).

8. Esemplare in questo senso, il documento audiovisivo prodotto dai Comitati Civici "L'Italia è la mia patria" in cui un vecchio militante comunista si trova a vivere un personale

Una lettura speculare a quella offerta dal PCI che vedeva nella DC il braccio secolare della Chiesa cattolica e un partito “americano” al servizio, dunque, di interessi stranieri. Si apre qui un tema delicato dove l’eredità della dialettica nazione/antinazione del periodo fascista appare in modo piuttosto significativo⁹, seppure in forme diverse e contraddittorie, con una notevole ambiguità tra la politica di pacificazione nazionale espressa da De Gasperi e la tesi delle “quinte colonne” attive nel paese¹⁰.

Così come nei documenti audiovisivi, anche nel bollettino propagandistico della DC “Traguardo” – uno strumento concepito per fornire agli attivisti le idee da propagandare e gli argomenti per controbattere alla propaganda avversaria, soprattutto quella comunista e quella neofascista – il Mediterraneo, come categoria in sé, non compare quasi mai, se non quando ha cominciato a prendere forma con la segreteria di Fanfani e la presidenza di Gronchi il discorso “neoatlantico”.

Un’utile esemplificazione di questa significativa assenza è il numero di “Traguardo” del febbraio 1950, in cui venne pubblicato un lemmario della ricostruzione assai accurato, con moltissime e diversificate voci¹¹. Il senso del dizionario era di offrire agli attivisti le parole-chiave, le definizioni e gli argomenti più adeguati per svolgere efficacemente il lavoro propagandistico. In questo lemmario la parola “Mediterraneo” non era contemplata e ciò era certamente significativo.

Tuttavia, nonostante l’indubbia valenza di una tale assenza, credo si possano proporre delle considerazioni un po’ meno schematiche e più articolate che consentano di guardare oltre la superficie. Innanzitutto, tra le molte voci del lemmario si trova con insistenza il tema coloniale: la voce “colonialismo”, la sottovoce “colonie” nella voce “politica estera”, la voce “Africa italiana” (e poi le singole voci “Eritrea”, “Libia”, “Somalia”). Un non banale elemento di interesse è, infatti, che la tematica mediterranea era, in quegli anni, intrecciata frequentemente a quella co-

dramma di coscienza quando dei suoi compagni distribuiscono dei volantini in cui si inneggia alla diserzione in caso di invasione sovietica dell’Italia. ASILS, AA, Altre produzioni post 1943-2001, 004/45 “L’Italia è la mia patria” (1953).

9. Su questo aspetto si rimanda a E. Gentile, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel XX secolo*, Mondadori, Milano, 1997.

10. Cfr. P. Acanfora, *Myths and the political use of religion in Christian Democratic culture*, in «Journal of Modern Italian Studies», 12, 3, pp. 307-338 e Id., *La Democrazia Cristiana degasperiana e il mito della Nazione: le interpretazioni del Risorgimento*, in «Ricerche di Storia Politica», 2, 2009, pp. 177-196.

11. «Traguardo», nn. 25-26, 12 febbraio 1950.

loniale. Parlare di politica mediterranea equivaleva spesso a promuovere, almeno in linea teorica, una pressione per avviare una nuova politica verso le ex colonie (italiane ma più generalmente europee) tenendo conto del tramonto del sistema del colonialismo e delle aspirazione dei nuovi popoli. Nel trattare delle colonie italiane ed europee il rifermento era fondamentalmente alla costa nordafricana e a quella araba (con una centralità, dunque, della zona mediterranea). Su questo punto la propaganda si faceva insistente ed in diverse direzioni.

Naturalmente, il discorso sulle colonie era fondato preliminarmente sul riconoscimento del ruolo storicamente svolto dall'Italia, ossia della sua opera di civilizzazione. Il tema era inserito all'interno di un'elaborazione più ampia fondata sulla lettura della civiltà latina come matrice fondamentale della civiltà europea e sul ruolo cruciale giocato in questa direzione dall'Italia. Un discorso che non si può approfondire in questa sede ma che può essere sintetizzato affermando che è sulla base della interpretazione dell'Italia come massima espressione della latinità (quale madre di tutte le civiltà) che la DC – e il mondo cattolico italiano – rivendicava il ruolo coloniale italiano¹². Una rivendicazione espressa innanzitutto come un dovere ma anche come un diritto morale¹³. Questo ha comportato, com'è noto, un atteggiamento assai critico verso il trattato di pace imposto all'Italia e l'attesa di una sua pragmatica revisione.

Ciò premesso, da un punto di vista propagandistico il discorso sulle colonie si intrecciava con quattro temi-cardine della propaganda DC. Un primo tema era l'anticomunismo. In un numero di "Traguardo" del 1948 si richiamava, ad esempio, la questione tecnica del bilancio del ministero dell'Africa italiana. Dopo averlo definito «strano» e «triste» perché paradossalmente caratterizzato da soli costi senza attività corrispettive (dato lo stallo della situazione coloniale), si affermava assai significativamente:

L'organizzazione del ministero dell'Africa Italiana deve rimanere in piedi: bisogna avere fiducia che l'Onu finirà per riconoscere i diritti del nostro Paese. Malgrado tutto: malgrado anche certi voltafaccia recenti di chi per un attimo ha finto di esserci amico (vedi l'atteggiamento della Russia e il suo no all'Italia dopo averla carezzata a Parigi).

12. Su questo punto cfr. P. Acanfora, *Miti e ideologia nella politica estera DC. Nazione, Europa e comunità atlantica (1943-1954)*, il Mulino, Bologna, 2013, pp. 19-33.

13. Si vedano le brevi considerazioni in G.L. Rossi, *La soluzione del problema coloniale*, in G. Rossini (a cura di), *De Gasperi e l'età del centro (1947-1953)*, Cinque Lune, Roma, 1984, pp. 495-501.